

L'ABBRACCIO A MANDELA

L'addio a un gigante della storia

- Decine di migliaia di persone e leader da tutto il mondo per salutare Mandela
 - Il presidente Usa acclamato dalla folla stretta di mano con Raul Castro
- L'Avana: un «segno di speranza»

SONIA RENZINI
srenzini@unita.it

Il volto sorridente di Madiba guarda sornione dai manifesti appesi tutt'intorno allo stadio di Soweto la folla immensa arrivata ieri per rendere omaggio all'uomo che ha sconfitto l'apartheid, scomparso giovedì scorso all'età di 95 anni. Ci sono i grandi del pianeta. Obama, il vicepresidente cinese e Li Yuanchao. C'è la presidente brasiliana Dilma Roussef, Raul Castro, Bill Clinton e Bush jr, e poi ancora Sonia Gandhi, Jimmy Carter, Desmond Tutu. Dall'Italia il premier Enrico Letta e la presidente della Camera Laura Boldrini. Ci sono i capi di Stato europei e il segretario Onu Ban Ki-moon. E poi Bono Vox e Charlize Theron.

Neri e bianchi, capi di Stato (un centinaio tra ex e quelli attualmente in carica) e gente qualunque, rockstar e studenti assistono tutti insieme, emozionati e stupefatti, a quello che sarà definito uno dei più grandi eventi della storia del Sudafrica. «Mandela ha unito tutti i colori, tutte le fedi, con il rispetto reciproco e la gentilezza», sintetizza Andrew Mlangeni, compagno di prigionia di Mandela al carcere di Robben Island, il primo a prendere la parola.

Un «gigante della storia», lo definisce Barack Obama in un discorso che infiamma lo stadio e fa il giro del mondo in pochi secondi, perché è in lui, nel figlio dell'Africa arrivato alla Casa Bianca che più di tutti Soweto riconosce l'eredità di Mandela. «C'è voluto un uomo come Madiba per liberare non solo il prigioniero, ma il carceriere - dice Obama - per dimostrare che ci si può fidare degli altri in modo che gli altri possano fidarsi di noi; per insegnare che riconciliazione non è solo ignorare un passato crudele, ma uno strumento per affrontarlo con inclusione, generosità e verità».

DIPLOMAZIA INFORMALE

Sullo sfondo di queste parole assume un senso non casuale anche la stretta di mano tra il presidente Obama e il leader cubano Raul Castro. Immortalata dalle telecamere, viene salutata dalle autorità cubane come un «gesto storico e un segno di speranza», dopo quel fugace saluto tra Bill Clinton e Fidel Castro nel 2000, incrociatisi non si sa quanto per caso al vertice del Millennio a New York. E per contrasto all'ovazione per Obama, pesano ancora di più i fischi contro il presidente sudafricano Jacob Zuma, al centro di numerosi scandali, contestato ogni volta che compare nel grande schermo: lui l'interprete sbagliato dei valori di Mandela.

Un tripudio di euforia e di colori, una festa per una vita vissuta bene, quella di Mandela. Obama lo definisce un «gigante della storia», «l'ultimo grande liberatore del ventesimo secolo», al pari di Gandhi, Martin Luther King, Abramo Lincoln, i padri fondatori dell'America. A quella terra che porta anch'essa, come il Sudafrica il marchio e l'onta delle divisioni razziali. «Madiba mi ha reso un uomo migliore - dice Obama - ha insegnato al mondo il potere delle azioni e la



I volti di Nelson Mandela scolpiti dal tempo su un mega-schermo dello stadio di Soweto FOTO AP

forza delle idee». Quelle idee «che non possono essere rinchiusi tra le mura di una prigione, o essere uccise dalla pallottola di un assassino». E che hanno fatto di Mandela quello che ora tutto il mondo celebra, ma «non un'icona», sottolinea Obama, piuttosto, «un uomo in carne ed ossa che ammetteva le sue imperfezioni e per questo lo amavamo così tanto». Un uomo del sud Africa che ora appartiene al mondo. «Ringraziamo il Sudafrica per aver condiviso con noi Mandela. La sua lotta è stata la nostra lotta. Il suo trionfo, il nostro trionfo», ribadisce Obama che non manca di aggiungere una stoccata a tanti leader presenti: «Ci sono troppi leader che abbracciano felicemente l'eredità di Madiba, ma resistono alle piccole riforme che metterebbero argine a povertà cronica e disuguaglianza», leader che invocano la libertà e reprimono il dissenso del loro popolo.

Piove e il presidente Zuma parla di «una pioggia di dolore», ma non è lui che la gente vuole ascoltare. La pioggia c'è davvero e cade incessante. Ma secondo la tradizione africana la pioggia nel giorno della sepoltura significa che il defunto sarà accolto nel regno dei cieli. Sono oltre 100mila i sudafricani che hanno voluto assistere alla cerimonia per Madiba, chi può entra nello stadio di Soweto, chi non riesce resta fuori e segue quello che avviene nei maxischermi all'esterno di uno stadio corazzato da un servizio di sicurezza imponente. Ma dentro, tra gli spalti, l'atmosfera è euforica, più che celebrare una morte si festeggia la vita che è stata, l'icona che sopravviverà: si canta e si balla, si intonano cori contro l'apartheid avvolti nelle bandiere colorate del Sudafrica, si pestano i piedi e si suonano le vuvuzuela, le trombette divenute famose proprio durante i mondiali di calcio del 2010, quando Mandela fece la sua ultima apparizione in pubblico.

...

«Molti abbracciano la sua eredità, ma non tollerano il dissenso del loro popolo»

«Madiba ci ha insegnato cosa significhi dignità e giustizia»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Per la sua lotta contro ogni forma di sfruttamento, per essere stato ogni giorno della sua vita dalla parte dei più deboli, degli esclusi, Nelson Mandela è stato un punto di riferimento, una inesauribile fonte di speranza e di coraggio per i popoli oppressi dell'America latina». Ad affermarlo è Rigoberta Menchù Tum, 54 anni, pacifista guatemalteca, premio Nobel per la Pace 1992, assegnatole «in riconoscimento dei suoi sforzi per la giustizia sociale e la riconciliazione». Giustizia e riconciliazione: valori che, rimarca la Nobel, «hanno accompagnato "Madiba" per tutta la sua lunga, straordinaria vita».

I grandi della Terra hanno dato ieri l'ultimo saluto a Nelson Mandela. Cosa ha rappresentato Mandela per le lotte di liberazione dei popoli latinoamericani?

«Ha rappresentato uno straordinario punto di riferimento, un moltiplicatore di coraggio e di speranza. Nelson Mandela è stato un leader che ha saputo dare voce ai tanti a cui veniva impedito. "Madiba" non ha lottato solo contro l'odiosa discriminazione razziale, ma si è sempre speso, con intelligenza, determinazione e generosità, contro tutte le forme di apartheid che segnano quella gran parte del mondo in cui la giustizia non è di casa. I popoli dell'America latina hanno conosciuto sulla loro pelle le varie forme di apartheid...».

A cosa si riferisce in particolare?

«Alle popolazioni indigene espropriate dei loro territori da regimi corrotti e dispotici al servizio delle grandi multinazionali; lo sfruttamento brutale del lavoro minorile... Mandela ha lottato contro queste pratiche di sfruttamento, contro questo saccheggio di ricchezze e di libertà, tanto quanto si è battuto contro il razzismo, comunque mascherato. Per i popoli latinoamericani, Mandela ha rappresentato un eroe vero, un simbolo che è entrato nell'immaginario collettivo di milioni e milioni di persone, come in po-

L'INTERVISTA

Rigoberta Menchù

Premio Nobel per la pace, pacifista guatemalteca: «La lezione che ci lascia è che non esiste liberazione senza riscatto sociale»



chi sono riusciti a fare. Per molti di noi è stato un modello, un punto di riferimento prezioso perché ci ha mostrato come lottare contro il razzismo e il neocolonialismo. "Madiba" ci ha dimostrato che vi sono degli uomini che non hanno un momento della propria vita, anche se sono incarcerati per 27 anni, anche se sono perseguitati per le loro idee».

Cosa ha provato all'annuncio che «Madiba» era morto?

«Grande tristezza, certamente, ma una tristezza in parte mitigata dal pensiero che nessuno ha potuto sconfiggerlo in vita. Nelson Mandela vivrà per sempre per le sue lotte».

Qual è stato, a sua avviso, il tratto distintivo della leadership di Nelson Mandela?

«La sua leadership è stata improntata alla pazienza e alla tolleranza. Mandela

non ha mai fatto la vittima ma è sempre stato un protagonista: si è sempre impegnato per favorire la riconciliazione, il dialogo, e per raggiungere la pace. Una pace non di facciata ma densa di contenuti sociali. E per questo, una pace vera. Mandela è stato un leader inclusivo, che ha fatto della riconciliazione un faro della sua azione politica. Ed è riuscito a farlo perché forte delle idee, dei principi che lo hanno ispirato».

Barack Obama ha ricordato Nelson Mandela come «l'ultimo grande liberatore del XX secolo».

«Mandela è stato questo ma anche di più. Perché non ha liberato solo il suo popolo da uno dei più odiosi regimi, quello dell'apartheid. Mandela ha indicato ad altri popoli le vie della liberazione da praticare. In questo, è stato il più grande leader globale che il mondo ha conosciuto e amato. E lo ha fatto con la forza delle idee che ha praticato e non certo con le armate che non ha mai posseduto. Mandela è stato un combattente per le libertà, ma un combattente che non ha mai preteso di imporre un suo modello ideologico, una sua visione politica. Sta anche in questa la sua inarrivabile grandezza. E per questo la sua lotta resterà impressa nella nostra memoria collettiva. Mandela è stato un sognatore che ha saputo realizzare il sogno della sua vita: liberare la sua gente dalle catene dell'apartheid».

Anche lei è una «sognatrice»...

«Il "sogno" che i popoli indigeni non debbano essere più considerati mandopera a basso costo, oggetti di studio, nativi da catechizzare, soldati costretti ad assassinare la propria gente, cittadini di seconda classe. Non sono padrona della mia vita, e ho deciso di offrirla per una causa. Mi possono ammazzare in qualsiasi momento, purché sia a causa di qualcosa per cui so che il mio sangue non sarà inutile, ma sarà anzi di esempio per gli altri. La mia causa ha le radici nella miseria in cui vive il mio popolo. Nelson Mandela mi è stato buon insegnante».